

# Un'arca della memoria per la Vena del Gesso

Il progetto  
che ha registrato  
le ultime  
testimonianze  
sulla vita  
di un tempo  
nei gessi  
romagnoli

di **Stefano Piastra**  
Fudan University, Shanghai (RPC)  
Università di Bologna  
e **Massimiliano Costa**  
Provincia di Ravenna / Ente di Gestione  
per i Parchi e la Biodiversità - Romagna

La Vena del Gesso, nel basso Appennino imolese e faentino, è nota soprattutto in virtù dei suoi valori naturali, incentrati sulla geologia, il carsismo, le peculiarità floristiche e faunistiche, oggetto di studio sin dall'età moderna da parte di scienziati del calibro di Ulisse Aldrovandi, Luigi Ferdinando Marsili, Giuseppe Scarabelli e Pietro Zangheri. Accanto a queste emergenze, tuttavia, i gessi romagnoli possiedono anche un'importante dimensione storico-culturale. Da sempre, l'affioramento evaporitico è stato un territorio in cui vivere era più difficile che altrove e le comunità locali hanno dovuto necessariamente sviluppare, nel tempo, specifiche forme di adattamento ai forti condizionamenti ambientali: l'utilizzo agricolo preferenziale del fondo delle doline (dove il terreno era relativamente più fertile), lo sfruttamento del gesso come materiale da costruzione (e, una volta cotto e macinato, come legante in edilizia), la raccolta sistematica delle acque piovane. Questo prezioso patrimonio di conoscenze e pratiche tradizionali, perpetuatosi in modo quasi inalterato sino a pochi decenni fa, per quanto di grande interesse dal punto di vista storico e geografico rischiava però la totale scomparsa. La Vena del Gesso, infatti, oggi si presenta pressoché spopolata, avendo conosciuto, proprio per le difficoltà insediative, un esodo massiccio tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento; e gli ultimi testimoni delle generazioni che sanno com'erano i gessi prima delle grandi trasformazioni del secondo dopoguerra ci stanno lasciando ad uno ad uno. Da queste considerazioni è nato il progetto "Arca della Memoria", sviluppato tra il 2010 e il 2012 sotto l'egida del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola con l'obiettivo di creare un database digitale di interviste filmate a testimoni privilegiati del passato recente della dorsale evaporitica, in grado di salvarne i ricordi in tema di ambiente e vita quotidiana e di trasmetterli, come sapere prezioso anche per il futuro, alle nuove generazioni. Un'operazione a cavallo tra natura e cultura, dagli evidenti scopi multipli: scientifico (studio e salvaguardia di un patrimonio orale altrimenti destinato a scomparire), identitario (rafforzamento del senso di appartenenza alla comunità locale), educativo (strumento spendibile presso le scuole in chiave didattica). I contenuti delle interviste confluite nell'archivio digitale hanno riguardato, in una prospettiva storica, i rapporti uomo-ambiente.

In questo contesto, il tema della casa rurale tradizionale ha avuto grande spazio ed è stato analizzato in riferimento ai materiali da costruzione utilizzati, alle scelte ubicative, al numero e alle caratteristiche degli annessi. In relazione alla vita di tutti i giorni, il problema maggiore per chi viveva sulla Vena del Gesso, accanto a quello di una rete viaria praticamente inesistente, era forse costituito dall'approvvigionamento idrico potabile. Dalle interviste è attestato che in passato la popolazione locale utilizzava, per quanto saltuariamente e con rischi per la salute, risorse idriche di origine carsica (cariche quindi di solfati disciolti e leggermente tossiche a causa





ARCHIVIO FOTOGRAFICO PIETRO ZANGHERI



ARCHIVIO DOMENICO MANFREDI



WWW.VENADELGESSO.ORG

In alto, fino al secondo dopoguerra, la Vena del Gesso non aveva una vera rete stradale ma solo sentieri o carrarecce, come quella visibile in questa fotografia di Pietro Zangheri, scattata nella zona di Monte Mauro e risalente forse agli anni '30 del '900; a fianco, un fronte estrattivo presso la Rocca di Brisighella agli inizi del '900 (il gessarolo sulla sinistra ha la gamba destra amputata); sopra, una cava di gesso in località Paradisa, presso Borgo Tossignano, negli anni '20-'30.

Nella pagina precedente, un casolare abbandonato sulla Vena.

Sotto, escursionisti percorrono un sentiero di crinale della Vena del Gesso.



GIANPAOLO ZAMBINI

della presenza di ione solfato), ma che più spesso si dissetava con acque piovane raccolte in apposite cisterne.

In quest'ultimo caso, si tratta di una forma di adattamento tipica del mondo mediterraneo, frequente ad esempio nel nostro mezzogiorno, in Grecia, specialmente in ambiti insulari, e in Africa del Nord, ma che in Romagna, al confine tra mondo mediterraneo e continentale, risulta assolutamente eccentrica (è una delle attestazioni più settentrionali per pratiche come queste).

Il substrato evaporitico, caratterizzato da suoli poco fertili, limitava pesantemente l'agricoltura, qui ridotta a una realtà di semisussistenza, mentre al contrario favoriva uno sfruttamento minerario funzio-

zionale al settore edile. In tale ambito l'"Arca della Memoria" documenta, sulla base della viva voce dei protagonisti, la fondamentale transizione, avvenuta nel secondo dopoguerra, da siti estrattivi a bassa tecnologia e scarso impatto sull'ambiente, dove le condizioni di lavoro dei cavaatori (i cosiddetti "gessaroli") erano comunque durissime e pericolose, a siti industriali, altamente meccanizzati e a forte impatto ambientale. Accanto ad aspetti materiali, le interviste dell'"Arca della Memoria" prendono in considerazione anche aspetti culturali immateriali come il folklore. Sulla Vena del Gesso esso ruotava in gran parte attorno alle cavità naturali, da sempre circondate da un alone di mistero. La leggenda più famosa, in passato immortalata persino da opere artistiche, letterarie e teatrali, era quella della Grotta del Re Tiberio, una risorgente carsica fossile presso Monte Tondo (Riolo Terme): secondo la tradizione, il toponimo deriverebbe dall'imperatore romano, il quale si sarebbe nascosto a lungo ma inutilmente all'interno della cavità per sfuggire a una profezia secondo la quale avrebbe trovato la morte a causa di un fulmine (Tiberio, in realtà, morì in tutt'altro modo, a pochi chilometri da Roma, nel 37 d.C.).

Il database digitale realizzato si compone di 17 interviste, riprese in Full HD e successivamente montate in modo da eliminare rumori di sottofondo, pause, ripetizioni, sezioni non pertinenti agli argomenti trattati e aggiungere animazioni grafiche e sottotitoli. All'interno del gruppo di testimoni selezionati, si è cercato di diversificare il più possibile il genere (sia uomini che donne), il luogo di nascita o residenza

(cercando di rappresentare tutti i settori della Vena del Gesso, sia in provincia di Bologna che in provincia di Ravenna) e il mestiere, riservando in quest'ultimo caso particolare attenzione ad attività direttamente connesse o influenzate dagli affioramenti gessosi, come l'agricoltore e il "gessarolo". Gli anni di nascita degli intervistati si collocano in gran parte tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso. Concluse le riprese e realizzato il montaggio, si è passati alla fase di musealizzazione del progetto. Sin dall'inizio, l'"Arca della Memoria" era stata concepita come un "archivio della memoria

**Progetto "Arca della Memoria"  
Parco Regionale della Vena del  
Gesso Romagnola**

*Supervisione* Eugenio Fusignani (già Presidente del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola).

*Responsabile del progetto* Massimiliano Costa (Provincia di Ravenna / Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità - Romagna).

*Ideazione e cura scientifica* Stefano Piastra (Fudan University, Shanghai - RPC / Università di Bologna).

*Regia e montaggio* Thomas Cicognani (produzione e consulenza cinematografica e audiovisiva).

*Assistenza logistica* Massimo Vernocchi.

*Fruizione e allestimento sala multimediale* Atlantide Soc. Coop. Sociale P.A. Quasar snc.

collettiva" legato ai gessi, il più possibile aperto alla cittadinanza. In linea con tale convincimento, la sede per la fruizione della banca dati è stata individuata all'interno del Museo del Paesaggio dell'Appennino Faentino, ospitato nella Rocca di Riolo Terme, e in particolare nel centro di documentazione del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, una sala multimediale inaugurata nel dicembre 2011 che è esterna al percorso museale vero e proprio e, come tale, accessibile senza dover pagare alcun biglietto d'ingresso. Qui è collocata una postazione informatica che, grazie a un apposito software, permette sia la normale visione delle singole interviste che un'interrogazione del database sulla base di specifiche parole-chiave (ad esempio i toponimi della Vena del Gesso), nuclei tematici (ad esempio l'estrazione del gesso o il passaggio del fronte della seconda guerra mondiale) o sulla base delle persone intervistate (ad esempio le sole donne, le persone più anziane, ecc.). In questo modo sono quindi contemplate sia una fruizione passiva, di tipo "cinematografico", che una fruizione attiva e funzionale alla ricerca di temi o dati precisi. L'"Arca della Memoria" rappresenta un contributo significativo alla salvaguardia e alla trasmissione della testimonianza di chi ha vissuto su una Vena del Gesso, ormai consegnata ai libri e oggi altrimenti "visibile" solo attraverso le fotografie storiche, quali ad esempio quelle di Pietro Zangheri, il cui ricco archivio, complementare ai dati orali raccolti, è stato ampiamente utilizzato come termine di confronto e controllo nell'ambito del progetto.

Le sfide dei prossimi anni consistono nel promuovere i contenuti scientifici dell'"Arca della Memoria", rendendo la sala multimediale riolese un luogo vitale e frequentato dai residenti e, allo stesso tempo, uno strumento virtuale di riscoperta delle radici del territorio, soprattutto tra gli studenti e le giovani generazioni, i quali, qui come in numerosi altri contesti, hanno ormai scarsa consapevolezza delle matrici ambientali e storico-culturali dell'area in cui vivono (a questo scopo il database potrà anche essere incluso tra i contenuti on line del sito web del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola).

Si tratta di obiettivi importanti, a maggior ragione in una realtà come quella contemporanea, caratterizzata da cambiamenti rapidi e radicali, ma all'interno della quale, nell'ambito di una globalizzazione concepita in senso multiscalare, il territorio locale va, comunque, assumendo una nuova centralità. Per diffondere ulteriormente i contenuti dell'"Arca della Memoria", infine, è in fase di produzione, a partire dalla banca dati, un documentario di circa 30 minuti, che raccoglie i brani più interessanti delle interviste, in modo da affrontare in modo organico i temi trattati e gli elementi salienti della vita sulla Vena del Gesso in un passato tutto sommato relativamente recente, ma che già appare lontanissimo.

Il paesaggio odierno della Vena, pressoché privo di presenza umana e caratterizzato da ampie coperture boschive, è completamente diverso da quello del recente passato, quando la dorsale era fittamente abitata e per larghi tratti spoglia, a causa del sistematico taglio della vegetazione praticato dai residenti.



PIERO LUCCI





# La mappa di comunità del Po di Primaro

## Un progetto per la crescita sostenibile di una Zona di Protezione Speciale

di **Carla Corazza**  
Museo Civico di Storia Naturale di Ferrara  
Stazione di Ecologia del Territorio  
e **Giuliana Castellari**  
Provincia di Ferrara  
Settore Servizi alla Persona e Cultura

Il Po di Primaro è il ramo più occidentale dell'odierno delta del Po e attraversa un territorio in cui la storia idrogeologica e quella umana sono strettamente intrecciate. Attualmente le sue acque sono quasi stagnanti, con una certa movimentazione soprattutto in estate, verso sud, a causa del richiamo idrico determinato dai prelievi per l'irrigazione dei campi. In inverno, invece, il Primaro raccoglie le acque meteoriche che sgrondano dai terreni circostanti e la debolissima corrente fluisce verso il Po di Volano, in direzione nord. Il fiume e le zone adiacenti ospitano una ricca fauna ornitologica: è segnalata la presenza di 24 specie nidificanti di interesse conservazionistico per l'Europa e di altre 32 specie migratrici, tra le quali il maestoso falco di palude, l'elusivo tarabuso, il coloratissimo martin pescatore e le predatrici averle (*Lanius collurio* e *L. minor*). Nel 2006 l'alveo del Po di Primaro, le adiacenti vasche di decantazione dello zuccherificio dismesso di Molinella (BO) e un secondo tratto fluviale ora coincidente con il corso del Reno, compreso tra Santa Maria Codifiume (Comune di Argenta - FE) e il confine del Parco Regionale Delta del Po, sono stati dichiarati dalla Regione Emilia-Romagna Zona di Protezione Speciale ai sensi della Direttiva 79/409/CEE (ZPS IT4060017 "Po di Primaro e Bacini di Traghetto"). La ZPS inizia a nord, nei pressi di Ferrara, nell'ambito della frazione Fossanova San Marco. Nel sito è riconosciuta la presenza di 4 habitat di interesse comunitario: "3150 Laghi eutrofici naturali con vegetazione del tipo Magnopotamion o Hydrocharition", "3270 Chenopodietum rubri dei fiumi submontani", "6210 Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco Brometalia), prioritario poiché presenta una stupenda fioritura di orchidee", "92A0 Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba"; oltre agli uccelli, sono numerose le specie animali e vegetali di

Nella pagina precedente, uno scorcio del paesaggio fluviale del Po di Primaro.

Sotto, la mappa di comunità scaturita dal processo partecipativo di Benvignante (FE) e, in basso, una gara di nuoto sul fiume nel 1936: la fotografia è stata scattata nei pressi del ponte fra Sant'Egidio e Gaibanella ma secondo altri, invece, raffigura il Po di Volano (la partecipazione dei cittadini al processo di costruzione della mappa è stata sollecitata anche attraverso la discussione intorno a immagini di questo genere).



interesse conservazionistico, tra le quali figurano rospo comune e smeraldino, raganella, ramarro, testuggine palustre, le orchidee *Orchis tridentata* e *Ophrys sphegodes* e altre specie erbacee (*Cynoglossum creticum*, *Gratiola officinalis*, *Leucosium aestivum*, *Thymus pulegioides*, *Vicia hybrida*).

Il tratto fluviale della ZPS si snoda in gran parte nel territorio comunale di Ferrara. Nel 2008 il Museo Civico di Storia Naturale ha deciso di approfondire la conoscenza naturalistica della zona, redigendo un progetto di servizio civile volontario nazionale denominato "Lungo il fiume" (area di intervento "Ambiente - Parchi e oasi naturalistiche"). Il progetto, condotto nel 2009 con il supporto delle associazioni di volontariato di protezione civile VAB di Ferrara e Gruppo Volontari di San Giovanni in Persiceto, ha portato al campionamento degli animali acquatici (a esclusione dei vertebrati) in alcune stazioni lungo il corso d'acqua e degli insetti non acquatici in tre siti nell'area dell'ex zuccherificio. Nel corso delle indagini, inoltre, sono state compiute osservazioni sulla flora acquatica ed è stata data una valutazione, purtroppo non molto lusinghiera, dello stato del fiume, che è risultato ipertrofico, cioè con un carico eccessivo di inquinanti organici, ma comunque sempre in grado di ospitare specie animali e vegetali di pregio (in taluni casi sottoposte a un certo grado di minaccia di estinzione). Nel fiume sono, infatti, presenti dense popolazioni di castagna d'acqua (*Trapa natans*) ed erba pesce (la felce galleggiante *Salvinia natans*), entrambe comprese nel repertorio nazionale della flora protetta, e il gasteropode *Physa fontinalis*, secondo alcuni ormai estinto in varie regioni italiane. È stata, infine messa in risalto la capacità del fiume, in particolare nel tratto terminale, di svolgere efficaci processi di fitodepurazione grazie all'abbondante vegetazione acquatica.

L'idea delle mappe di comunità (*parish maps*) è nata in Inghilterra negli anni Ottanta del secolo scorso ed è frutto della felice intuizione di Common Ground, l'associazione che per prima si è dedicata alla conoscenza e valorizzazione del patrimonio di un territorio attraverso il coinvolgimento attivo delle comunità locali. L'approssimarsi del nuovo millennio fu di stimolo alla realizzazione di una serie di "inventari" del patrimonio ambientale, storico, tradizionale e culturale di tante piccole comunità, evidenziando gli elementi territoriali che la stessa comunità considerava rappresentativi della propria identità. I luoghi che abitiamo, del resto, sono tutti contraddistinti da una ricchezza diffusa e misconosciuta, che incorpora saperi legati alla cultura materiale, abitudini alimentari, antiche pratiche artigianali, un bagaglio di tradizioni ricco e diversificato, peculiari consuetudini di cura del paesaggio, architetture tradizionali di pregio e, soprattutto, una densissima rete di interrelazioni tra tutti questi elementi e un senso del territorio che è anche, in ultima analisi, ciò che fa sentire a una persona di appartenere a un determinato luogo. Grazie alle mappe di comunità è possibile far emergere gran parte di questo prezioso patrimonio, elaborando e praticando insieme ai cittadini un percorso di indagine, conoscenza e valorizzazione della loro storia in grado di "rappresentare" e "ricomporre" in modo originale l'esperienza dei luoghi e dei saperi nei quali la comunità si riconosce e che desidera trasmettere alle nuove generazioni. Tutto questo può essere rappresentato attraverso un disegno cartografico "soggettivo" o qualsiasi altro prodotto o elaborato che la comunità decide di adottare. Il lavoro collettivo di indagine e scoperta di una storia comune, inoltre, fa generalmente emergere la consapevolezza di una responsabilità verso il territorio, attivando energie nuove e spesso insospettite, in grado di creare anche nuove opportunità di cura e valorizzazione dello stesso e magari portare a veri e propri patti tra cittadini e amministrazioni locali per individuare precisi obiettivi di salvaguardia, tutela e trasformazione. Nel territorio ferrarese l'esperienza delle mappe di comunità è stata sperimentata per la prima volta nel 2007 con le comunità di Benvignante e Campotto, nel territorio comunale di Argenta, e di Bosco, in quello di Mesola. I ricercatori





In alto, gli organi riproduttivi (sporangi) della felce galleggiante *Salvinia natans* e, sopra, un esemplare di libellula purpurea (*Crocthemis erythraea*).

Sotto, navigazione sul Po di Primario.



del Museo di Storia Naturale di Ferrara, impegnati ormai da un paio di decenni in studi naturalistici all'interno e all'esterno delle aree protette, sono inevitabilmente arrivati a confrontarsi con le questioni legate alla gestione del territorio: era del resto impossibile, dopo aver maturato la consapevolezza della necessità di proteggere, per il bene comune, la diversità di forme di vita, habitat ed ecosistemi di questi territori, non porsi domande, e non cercare risposte, sulle strategie da adottare a questo scopo. Accanto ai divieti assoluti (di cacciare, raccogliere, inquinare), in molti casi indispensabili a tutela della biodiversità, la protezione della natura deve puntare anche a diffondere la medesima consapevolezza tra i non addetti ai lavori, ricercando un soddisfacente equilibrio tra le esigenze della conservazione e le spinte all'uso del territorio. I campionamenti eseguiti nel 2009, che hanno portato i ricercatori a navigare più volte, lentamente, in diverse stagioni, lungo il Primario e ad apprezzarne i suggestivi scorci di paesaggio, hanno reso evidente quanto il fiume sia meritevole di una valorizzazione culturale, didattica e turistica e, al tempo stesso, abbia impellenti necessità di tipo gestionale: le sponde sono fragili in molti punti, ad esempio, e gli insediamenti umani si concentrano all'interno delle golene.

Nel tratto compreso tra Fossanova San Marco e Tragheto, il fiume lambisce 10 frazioni dei comuni di Ferrara e Argenta e 19 nuclei più piccoli, dove vivono complessivamente circa 6.500 abitanti, ai quali si aggiungono diverse decine di persone in case sparse sul territorio. Nel nostro percorso di ricostruzione della mappa di comunità, abbiamo scelto di concentrarci soprattutto sui centri abitati del territorio comunale di Ferrara, anche se non escludiamo di raccordarci con quanto viene svolto dai consigli di partecipazione esistenti nelle frazioni argentine di San Nicolò, Ospital Monacale e Tragheto. Il progetto è stato avviato nel marzo

Per informazioni e curiosità sul progetto si può contattare Carla Corazza presso il Museo di Storia Naturale di Ferrara (tel. 0532 203381/206297 c.corazza@comune.fe.it). La Mappa di Comunità del Po di Primario è anche su Facebook (www.facebook.com/lamappadelprimario) e riceve posta elettronica all'indirizzo mappadelprimario@gmail.com. Per le mappe di comunità si può consultare il sito [www.mappadicomunita.it](http://www.mappadicomunita.it).

2012, quando hanno preso servizio presso il museo le volontarie Stefania Dal Pra' e Luisa Robboni, selezionate tra i vari candidati sul bando di servizio civile "Il Museo di Storia Naturale per una cultura partecipata e condivisa della biodiversità". Attraverso i contatti stabiliti con la locale delegazione amministrativa e la collaborazione di alcuni residenti, grazie a una capillare campagna di informazione (volantinaggio porta a porta, uso del web, comunicati stampa), sono già stati organizzati cinque incontri, i primi preparatori, gli ultimi già operativi. Gli uffici comunali preposti alla pianificazione territoriale sostengono l'iniziativa, dalla quale scaturiranno sicuramente indicazioni per la gestione futura delle aree circostanti il fiume. Il ruolo del museo e dei suoi collaboratori è di fare da collettore delle proposte che verranno dai cittadini: per evitare condizionamenti, il confronto con le indicazioni già avanzate dal Comune di Ferrara verrà effettuato solo al termine del processo partecipativo. Si è così formato un gruppo di una quindicina di cittadini "trainanti", davvero molto entusiasti, che ha deciso di proseguire le attività con incontri mensili che cambieranno di volta in volta sede, per toccare le varie frazioni interessate. L'auspicio è di riuscire ad ampliare progressivamente il numero di persone in grado di fornire racconti, immagini, ricordi legati al fiume e collaborare alla stesura della mappa, anche grazie a particolari abilità grafiche o pittoriche. Gli incontri si svolgono in aziende agrituristiche, sedi di associazioni, canoniche, bar e qualche difficoltà è sorta in conseguenza dei recenti eventi sismici (alcuni locali pubblici idonei a ospitare il gruppo di volontari sono inagibili). L'ambizione è di riuscire a mettere in evidenza i legami più o meno nascosti che uniscono i luoghi e gli abitanti rivieraschi, delineando un percorso della memoria che sappia descrivere il presente e immaginare il futuro di questo fiume un po' bistrattato, che viene tristemente indicato sulle carte geografiche come "Po morto di Primario".

#### IL PO DI PRIMARIO

Non è chiaro se il corso d'acqua, come vuole la tradizione, debba il nome al fatto di coincidere con il ramo originario (primario) del Po. Sicuramente, poco prima del 1000, esisteva già un fiume che, insieme al Po di Volano, formava la biforcazione deltizia sulla cui riva sinistra sorse il primo nucleo di Ferrara. Il Primario si faceva strada verso sud e poi verso est, sboccando in Adriatico subito a nord di Ravenna, con un porto documentato sin dal 962 d.C. e quello sì, fin dall'inizio, denominato "Primario"; tradizionalmente fu considerato "l'erede" del grande Po di Stellata e in effetti si è supposto che fosse la riattivazione di un corso in precedenza abbandonato dalle acque. Dopo la caduta dell'Impero Romano le comunicazioni via terra si fecero più difficili e la navigazione fluviale divenne il mezzo più efficiente per trasportare merci e persone. Il Primario si trasformò così in un'importante via di comunicazione dalle zone interne della pianura padana fino alle città costiere dell'Adriatico, a cominciare da Ravenna, ma ebbe un ruolo strategico anche negli scambi con la costa dalmata e l'Italia centrale (costeggiando l'Adriatico si poteva scendere ad Ancona e da lì proseguire via terra, lungo la Via Flaminia, fino a Roma). Le sorti del fiume cominciarono a cambiare dopo la rovinosa rotta del Po avvenuta nel 1152 a ovest di Ferrara, nei pressi di Ficarolo. In seguito all'esondazione, i flussi d'acqua principali si spostarono verso nord, dove a poco a poco si formò, in parte per l'azione delle acque stesse, in parte per gli interventi umani, l'o-

dierno Po di Venezia. La riduzione della navigabilità del Primario fu molto graduale e favorita dalla bassa pendenza del suo corso, che facilitava la sedimentazione dei materiali portati dalle acque, anche se determinanti furono i ripetuti interventi che convogliarono nel Primario diversi torrenti appenninici, ricchi di sedimenti e dalle portate irregolari. Gli interventi, adottati principalmente per ridurre il rischio di esondazioni nel Bolognese, ma nella convinzione di incrementare anche

le portate del Primario, da quest'ultimo punto di vista ebbero in realtà l'effetto opposto. Il fiume, in ogni caso, continuò a svolgere la sua funzione nei traffici commerciali per tutto il basso Medioevo e il Rinascimento e la sua morte definitiva venne decretata solo nel 1767, quando fu deliberata dal governo pontificio e poi realizzata, nei pressi di Argenta, l'immissione nel Primario del Reno, un fiume appenninico ricco di sedimenti e allora senza sbocco al mare.



FONDO GENESI, BIBLIOTECA ARISTOTELE DI FERRARA